

nelle cifre dei catalogi, che attribuiscono a Benigno 8 anni, a Senatore 3, ed a Teodoro 9. Egli crede (pag. 143) di spiegarsi l'errore, supponendo che nella cifra di Teodoro in luogo di un V si debba scrivere X, e quindi in luogo di VIII, si debba leggere XIII. In base a questa congettura (e ad altri indizi) egli colloca la morte di Benigno nel 472, e la morte di Senatore ed il principio dell'episcopato di Teodoro nel 475. È singolare che anche il Bossi nel suo catalogo assegni a Teodoro 14 anni. La detta congettura sarebbe senza dubbio molto probabile, se si potesse fissare con certezza l'elezione di Lorenzo al 490; ma tale certezza non l'abbiamo, anzi, come dirò infra sotto Lorenzo I, pare molto più probabile che essa avvenisse nel 489.

Spiega poi l'Oltrocchi i versi di Ennodio nel senso, che Teodoro era dotato di molta fermezza, quale si addiceva ad un uomo apostolico, e di molta sapienza, acquistata nello studio delle sacre discipline, e che imbatutosi in tempi turbolentissimi, seppe non solo antivedere con occhio quasi profetico le vicende calamitose di allora, ma farvi fronte con le opportune provvidenze, diventando con la sua prudenza e generosità la guida sicura e la speranza fidissima dei suoi figli (pagine 144-145). In vero, essendo stato eletto (secondo il computo dell'Oltrocchi) nei primi giorni di giugno del 475, egli vide quell'anno stesso detronizzato l'imperatore Giulio Nepote (agosto 28) da Oreste, che (il 31 ottobre) diede la porpora imperiale a Romolo Augusto.

Col nome di uomini feri che atterrano le maggiori altezze del mondo,

feri calcantes culmina mundi,

ai quali Teodoro si rese temibile per la sua virtù e costanza, l'Oltrocchi crede (parmi anche qui assai giustamente) designato Odoacre, che distrusse l'impero romano (*calvine mundi*), e suppone in particolare (149) che Teodoro avesse occasione di opporsi al medesimo Odoacre, allorché questi decretò che un terzo delle terre italiane

passasse ai suoi Eruli. Che inoltre si trattasse del patri-monio della Chiesa milanese in Sicilia, isola ceduta da Genserico a Odoacre, a patto enfiteutico, siccome narra Vittore Vitense, è forse un'ipotesi un po' arrischiata.

Quanto però era temibile ai superbi, altrettanto Teodoro si faceva amare da chi non era conscio di colpa, e mostravasi fiero solo all'esterno:

Quem timere feri...

Dixit spernens dura supercilia.

Così l'Oltrocchi (pag. 150).

Secondo i catalogi Teodoro morì ai 28 marzo e fu sepolto nella chiesa di S. Ippolito, contigua a san Lorenzo. Secondo l'Oltrocchi (pag. 160), non ebbe culto pubblico di santo, ma solo privato nella detta basilica e ai 27 luglio, secondo il Sassi. Del suo culto parla il Puricelli nella *Vita S. Laurentii Littae*, cap. 26.

Crede l'Oltrocchi, che Teodoro accogliesse a Milano Ennodio *venientem e Gallie*, e che quindi Lorenzo lo tenesse presso di sé come consigliere. Ma il Vogel con ottimi ed irrefutabili argomenti prova, che ancora giovanetto Ennodio venne a Pavia, dove, dopo essersi fidanzato con una ricca donzella e poi aver rotte queste nozze, entrò nella carriera ecclesiastica e ricevette da S. Epifanio qualche ordine sacro, ma non ancora il diaconato.

Il medesimo vescovo poi lo costituì suo segretario od archivista, e tale era nella primavera del 494 (V-VII). Di poi, dopo la morte di S. Epifanio, si recò a Milano.

XXIII. LORENZO I (1).

§. 1. Episcopato di Lorenzo dal 489 incirca al 499.

Come ho detto testè, Ennodio, poco dopo la morte di S. Epifanio vescovo di Pavia (accaduta il 21 gennaio

(1) La biografia di Lorenzo, che qui espongo, fu già edita nella *Rivista di Scienze Storiche* di Pavia, col titolo: *Le geste dell'arcivescovo Lorenzo I di Milano, narivate da Ennodio* (vedi anno 1907).

del 496), si recò a Milano dove stava certamente nel 499. Ivi dimorò presso l'arcivescovo Lorenzo, che era stretto con lui da relazioni di parentela, servendogli da segretario. (Vogel, pag. IX). Non è quindi da stupire che spesso Ennodio nei suoi scritti ne faccia menzione, o di proposito o per incidenza.

In particolare egli trattò delle geste di Lorenzo in un discorso encomiastico composto, secondo il Vogel, pagina XIV, nel periodo 503-506 (1), per l'anniversario della consecrazione episcopale, o, come allora dicevasi, pel natalizio di lui. E desso una fonte storica preziosa per trarne i fatti principali della vita di Lorenzo anteriori al 506.

Comincia ivi Ennodio dall'informarci, che Lorenzo fu eletto vescovo nella primavera (2), la qual notizia conferma la data della morte di Teodoro al 28 marzo, che trovansi nei catalogi; indi esalta la concordia con cui tutti, sebbene diversi anche di nazione, serano uniti per eleggerlo vescovo: *taceo universitatis in electione tua consensum et discretarum nationum concordem sententiam non recolo*. Dove è meritevole di nota l'allusione di Ennodio ai due popoli, che allora abitavano l'Italia, cioè gli Italiani o Romani e gli Eruli.

L'Oltrocchi, seguendo il Puricelli (3), e con lui ritenendo come cosa certa l'elezione di Lorenzo essere avvenuta nell'anno 490, pensò che Lorenzo dovesse rimanere per un certo tempo puro della consecrazione episcopale, che gli arcivescovi di Milano usavano ricevere dall'arcivescovo di Aquileia, e spiega questa dilazione con le guerre tra Teodorico ed Odoacre, che in quell'anno tennero sos-

sopra l'Italia, ed avrebbero quindi impedito all'arcivescovo di Aquileia di recarsi a Milano.

A tal congettura gli diede ansa il nome di *eletto*, dato a Lorenzo in un discorso, recitato da Onorato vescovo di Novara, ma composto da Ennodio (1), il qual nome egli interpretò nel senso moderno, quasi volesse dire vescovo eletto bensì, ma non ancora consecrato. Ma varie considerazioni atterrano tutta la congettura oltrocchiana.

La prima ci vien fornita dall'eccellente indice delle parole e frasi particolari di Ennodio, composto dal Vogel, da cui risulta che Ennodio adoperò più d'una volta la parola *electus* come sinonima di *episcopus*, ossia di vescovo consecrato. A ciò si può aggiungere, che nella primavera del 490, quando secondo l'Oltrocchi sarebbe stato eletto Lorenzo e pronunciato il discorso di Onorato, Ennodio non contava che sedici anni, come ha provato il Vogel (pag. II); onde non sembra probabile che il vescovo di Novara, avendo bisogno di chi gli componesse un discorso, ricorresse ad un tal giovinetto, per quanto questi fosse ingegnoso.

Nel medesimo discorso inoltre si fa capire assai chiaramente, che Lorenzo, allorchè intervenne alla festa nella quale Onorato lo pronunciò, era già arcivescovo da parecchi anni, poichè vi si dice ch'egli, non solo con le parole, ma con le opere, già aveva mostrato ai vescovi suoi suffraganei, ed agli altri membri del clero, la condotta che dovevano tenere, e per il primo aveva battuta non una sola, ma tutte le strade, che conducono a Dio (2).

Infine Ennodio congiunge con la primavera non solo l'elezione, ma la consecrazione stessa: « *libet tamen dicendi*

(1) Più esattamente tra la fine del 502 ed il principio del 507.

(2) « *Libet tamen dicendi principia consecrationis tuae derivare de tempore et cum anni renascentis infantia florulentia, si valeo, dictione ver-nare... cum colore distincta gemmato verbi opibus prava dissecant, et in ordinazione summi pontificis naturae gaudium elementa testantur* ».

(3) *Laurentii Littae civis et archiepiscopi Mediolanensis vita*, Mediolani, 1653, pag. 18.

195

(1) Alla fine del discorso Onorato si rivolge a Dio, dicendogli: « *Veni, Domine... evocatus sanctorum merito sacerdotum, electus serorum praesentis patris nostri Laurentii consensu, qui tot plenus civibus ad ecclesiae fastigia crevit* »; pag. 122, lin. 9.

(2) « *Qui ecclesiasticis membris non sermone vitae instituta tribuit sed exemplis, qui omnem callem, qua ad Deum itur, dum praesentis incedit, ostendit* »; pag. 122, lin. 12.

187

principia consecrationis tunc derivare de tempore,... » ecc. (VOGEL, 2, lin. 2).

Dopo aver rilevate le circostanze, che avevano accompagnata l'elezione episcopale di Lorenzo, Ennodio lo celebrò per un atto insigne di costanza, da lui compiuto, mentre era ancora novizio nella dignità vescovile (*novellus te adhuc impositae dignitatis labentem vestigiis*), ma nel quale mostrò l'animo di provetto guerriero. In occasione d'una guerra contro la libertà (*adversus libertatem impacta bella*); e qui evidentemente Ennodio designa la guerra di Teodorico, che i Romani credevano volesse ristabilire la prevalenza dell'impero, la libertà romana, sopra Odoacre), un personaggio altissimo, cioè o uno dei due contendenti, o qualche loro ministro o generale, invitò Lorenzo con insinghiere parole e promesse di onori (*blaudimentorum venens, insidiosa honorificentia*) a dargli mano contro il proprio avversario, cercando, mediante una finzione, di ritenere costui dentro le mura di Milano in un momento, in cui tal soggiorno gli sarebbe stato certamente fatale (1).

Per capire a quali personaggi intenda alludere Ennodio in questo racconto, è d'uopo ricordare i principali episodi di quella guerra.

Teodorico, dopo vinto Odoacre all'Isonzo il 28 agosto (2),

(1) « *Novellis Te adhuc impositae dignitatis labentem vestigiis infecti temporis exercitissimum militem adversus libertatem impacta bella rediderunt. Te praetoris nascisti timere sacritam, tu blandimenta mentorum (quod in malitiosis nocentius telum est) scato constantia venena respasisti. Quotiens Te, qui certamine non potuit, insidiosa honorificentia laesisti? Quotiens in damno bonae opinionis servitii sui te credidit fumenta suscipere, hoc a te postulare, ut adhibito hostem comembra praestares, parvis facti, quod dictu nefas est, multorum exemplis suggerens? quae quidem tu vitanda despicens et ad vindictam severi temporis servare memoria commisisti, detestabilia retinens, ne per obitorem impune transiret, et maiorem horrorem excessibus debens, dum rivam metus aliorum »; Vogel, 2, lin. 13.*

(2) Questa data si trova presso l'Anonimo Cuspiniano (non sempre esatto, a dir vero, ma qui credibile). Vedi Mommsen, che lo pubblicò sotto il nome di *Pastis Vindobonenses priores* (*Mon. Germ. Hist. Auct. Antiqua*, IX, 316).

ed a Verona il 27 settembre del 489 (1), venne a Milano, mentre Odoacre affrettavasi di cercare un rifugio in Ravenna, dove entrava il 30 settembre (2). Giunto a Milano, Teodorico ricevette in dedizione la più parte dell'esercito erulo insieme con Tufa, che Odoacre aveva creato maestro delle milizie quell'anno stesso 489, il dì 1 d'aprile (3).

Animato da questi successi, Teodorico deliberò di farla finita con Odoacre, contro il quale mandò parecchi suoi capitani e con essi Tufa, come pare, alla loro testa. Ma Tufa in luogo di combattere contro Odoacre, passò di nuovo al suo servizio, e abboccatosi con lui a Faenza, gli consegnò i capitani di Teodorico, che furono condotti in catene a Ravenna.

Appena Teodorico seppe del tradimento di Tufa, prevedendo che Odoacre sarebbe venuto ad assalirlo, si ritirò con tutti i suoi a Pavia, non tanto forse perchè questa città fosse più munita di Milano, il che non pare (4), quanto perchè gli poteva dare maggiore facoltà di comunicare coi Visigoti suoi naturali alleati, padroni della Gallia meridionale, e di riceverne aiuto.

In effetto Odoacre, o quell'anno stesso o sul principio del 490, si avanzò fino a Cremona e di qui a Milano, di cui si rese padrone, e sembra ancora che venisse ad assediare o almeno ad assalire Teodorico in Pavia (5).

(1) Il giorno è dato dall'Anon. Valesiano assai esatto; *MGH*, loc. cit.: l'anno da Marcellino e Cassiodoro. Erra l'Anon. Cuspiniano mettendo questi fatti nel 490.

(2) Anonimo Valesiano, *ibid.*

(3) Anonimo Valesiano, *ibid.*

(4) Ennodio nella *Vita Epifanii* ne parla sempre come di città assai piccola, chiamandola *fin civitatis*; Vogel, pag. 100.

(5) Nella *Vita di S. Epifanio*, Ennodio mette in bocca a questo vescovo le seguenti parole da lui dette a Teodorico: « *Scis quae Te pollicebaris acturum, quando certissimis inimicorum cunctis uigebis et circa muros Tichensis civitatis hostiliae litas clangor streperet, quando armis numero adversarii praestantiores subsistere sola teorum tuis aer ipse servaverit, si reeones, tibi coeli serena militarent, tibi contera pluvias pro voto fuderunt?... quotiens inimici tui ceciderunt murembus sodalium tuorum?... quotiens tibi vicisti qui pro hostium tuorum utilitate certabat? »; Vogel, pag. 100, lin. 14 e seg.*

Ma sopraggiunti i Visigoti in aiuto di Teodorico, questi respinse Odoacre sino all'Adda, dove il dì 11 agosto gli diede terribile sconfitta. In seguito Odoacre si rinchiusse in Ravenna, e vi rimase assediato sino alla fine di febbraio del 493, quando si arrese, e poco appresso fu ucciso per mano di Teodorico.

L'Oltrocchi, col Puricelli (pag. 51 della *Vita S. Laurentii*), pensò che l'autore della proposta fatta all'arcivescovo Lorenzo fosse Tufa; ma è difficile il supporre che Tufa prima di partire da Milano, dove aveva fatta la sua dedizione a Teodorico, e prima di giungere nelle vicinanze di Ravenna e di essere perciò in luogo sicuro, già avesse manifestato a chicchessia il pensiero di tradire Teodorico. Anzi, non abbiamo neppur motivo di pensare, ch'egli già ravvolgesse nella sua mente il pensiero di abbandonare Teodorico. È probabile piuttosto, che questo pensiero gli venisse solo, quando si trovò nella vicinanza di Odoacre, ed allettato da offerte di maggiori compensi, fattegli dal suo antico sovrano (1).

A me sembra indubitato, che l'autore della proposta sia stato lo stesso Odoacre. In effetto Ennodio lo indica col nome di predatore o predone, che gli dà anche altrove, chiamandolo depredatore interno (*cothidianae deprædationis auctus successibus, populator intestinus*; VOGEL, 206, 9), e lo descrive posto in tal condizione rispetto a Lorenzo da poter adoperare a sua posta non meno la violenza (*suavitatem*), che le lusinghe e le promesse di onori (*blandimentorum venena, insidiosa honorificentia*; pag. 2, lin. 38).

(1) Non poche sono le inesattezze che si trovano nella storia dell'Oltrocchi riguardo a quest'episodio. A pag. 164 dice che Teodorico venne ad assediare Milano il 1 aprile 490, e a pag. 165 che il 10 aprile Teodorico entrò in Milano. Applica poi a Lorenzo (nota 23, pag. 165) un elogio, che Teodorico non fece punto a Lorenzo, ma a S. Epifanio. A pag. 167, segnando il Sigonio citato dal Puricelli (pag. 48), che non adduce prova alcuna, afferma che Teodorico dopo la sollevazione di Tufa venne a Pavia l'XI kalendas sept., cioè il 22 agosto. L'Oltrocchi si fidò troppo del Sigonio, che in questa parte non è esatto, e del Puricelli, assai meno esatto e per di più fantastico.

Aggiunge ancora che l'autore della proposta la fece in danno della buona opinione del suo servizio: *quotiens in damno bonae opinionis servitii sui Te credidit figmenta suscipere*. Un personaggio, di cui l'arcivescovo Lorenzo in certo modo si dovesse dire servo, altri non potè essere che Odoacre suo sovrano. Questi poi stoltamente, quindi in danno della buona opinione sua, credette che Lorenzo lo seconderebbe nel suo disegno. Quest'era che Lorenzo, fingendosi nemico di lui Odoacre, e mostrandosi amico di Teodorico, cercasse di trattenere costui in Milano. Tal è il significato della parola *conludio*, adoperata qui da Ennodio, dove espone in particolare la proposta fatta a Lorenzo: « *hoc a Te postulans ut adhibito hostem conludio intra verbis muros includeres, et ovium tuarum dissipanda lapidis membra praestares* ». La parola *conludio* indica appunto fingere di litigare con uno, mentre in realtà si fa il danno di un altro.

Posta la suddetta interpretazione, crederei che la proposta venisse fatta da Odoacre, poco dopo la battaglia di Verona, quando Teodorico stava ancora in Milano, e circa il tempo in cui avvenne il secondo tradimento di Tufa. La celerità con cui Teodorico, stando alla testimonianza di Ennodio, abbandonò Milano, appena seppe della defezione di Tufa, e si ritirò a Pavia con tutta la moltitudine dei suoi, rende assai probabile questa congettura (1).

Se si accetta questa spiegazione del racconto ennodiano, bisogna abbandonare l'opinione seguita comunemente dagli storici milanesi, e dall'Oltrocchi, allorchè mettono il principio dell'episcopato di Lorenzo al 490. Tal opinione non è fondata, che sopra un coordinamento con determinati anni delle cifre d'episcopato, attribuite dal catalogo ai vescovi predecessori di Lorenzo; ma il coordinamento è del tutto congetturale, poichè oltre

(1) « *Quod cum Theodoricus rex principalis sollicitudine cognovisset, continuo omnem vitam quam totus Oriens vix sustinuit, contracti manuum atque ad Tychnestis civitatis se angustiam contulit. Valeres urbem famillarum coetibus scatenem* ». *Vita Epifanii*: VOGEL, 98.

all'esservi certamente degli errori nelle cifre di alcuni vescovi, manca per quasi tutti quelli, che precedettero Lorenzo nella 2ª metà del secolo V, un documento o altra notizia storica certa, da cui ricavare l'anno in cui essi incominciarono, e quello in cui finirono il loro episcopato.

Ad abbandonare tale congettura m'induce anche il fatto del silenzio, che nel suo discorso encomiastico di Lorenzo, tenne Ennodio sulla circostanza della guerra che nel 490 esisteva tra Odoacre e Teodorico, circostanza che Ennodio certo non avrebbe tacitata, qualora l'elezione di Lorenzo fosse accaduta nel 490, e non, come sembra, nel 489.

Esiste poi un indizio per credere che l'elezione di Lorenzo non si debba porre molto prima della primavera del 489. Esso si trae da una lettera di Avito vescovo di Vienna in Francia, nella quale scrivendo al vescovo milanese Eustorgio II, successore di Lorenzo, ricorda la benevolenza che questi gli porta, quasi per eredità avuta dai suoi predecessori: « *salvum nobis gratiam sine etiam in vestro sicut in vestrorum extitit animo decessorum, haereditario monstratis affectu* ». Prendendo queste parole nel loro significato più ovvio, bisognerebbe supporre che Avito, dacchè era vescovo, avesse già visto succedersi almeno due vescovi milanesi, e quindi, oltre Lorenzo I, immediato antecessore di Eustorgio II, anche Teodoro I. Onde poichè Avito fu eletto vescovo non molto prima del 490 (1), non si può di molto anticipare l'inizio episcopale di Lorenzo.

(1) Del suo antecessore Isicio nulla si conosce, se non che fu eletto dopo Mamerto, che vivèva ancora nel 475. Per il principio dell'episcopato d'Avito non è vii altra notizia, eccetto l'indicazione data dalla sua Vita, che fu eletto sotto Zenone 474-491.

Il Chevalier, che dopo il Peiper (1883), raccolse in una nuova edizione tutte le opere di S. Avito (nel 1890, Lyon, *Œuvres complètes de S. Aviti*, parlando della sua elezione all'episcopato, dice solamente che fu alla morte di Isicio verso l'anno 490 (pag. IV) ed in nota, ricordando che l'anniversario della sua consecrazione episcopale celebravasi il 17 giugno, soggiunge: *elle dat donec auoir lieu en 490, année où ce jour fut un dimanche*. Ora però, se le mie congetture sono conformi

Nel seguito del medesimo discorso, parla Ennodio di un'irruzione di nemici, i quali empronno Milano di desolazione e di ruine. In tale circostanza molti degli abitanti fuggirono, ed altri a guisa di pecore furono tratti prigionieri, e del loro numero fu lo stesso Lorenzo, il quale dovette soffrire la fame, il freddo, le ingiurie, con notabile aggravamento degli aciacchi, a cui per la sua età già alquanto avanzata era soggetto.

La città diventò come deserta, i sacri templi furono profanati, per guisa che, cessato poscia quel turbine, molti edifici e sacri e profani presentavano l'aspetto di caverne. Tale stato durò finchè col divino aiuto fu ristabilita l'antica libertà e vennero consolidate le forze abbattute del nome Romano (1).

Allora ritornò a Milano l'arcivescovo Lorenzo, e si pose con tutta la maggiore carità e sollecitudine a consolare e confortare quelli del suo popolo, che erano rimasti incolpiti, di guisa che tra poco, Milano, la quale sembrava come un sepolcro, risorse all'antico stato, e mentre appena credeva di potersi mai rimettere com'era prima, acquistò, la mercè di Lorenzo, dei notevoli miglioramenti.

Siccome Ennodio parla di tale irruzione di nemici subito dopo aver parlato della proposta fatta a Lorenzo da un personaggio potente, che ho supposto essere

al vero, si dovrebbe alquanto anticipare l'anno dell'elezione di Avito, in guisa che egli sia stato contemporaneo del vescovo milanese Teodoro, prima del marzo 489. Se la deduzione del Chevalier della coincidenza dell'anniversario inaugurale di Avito in domenica è vera, bisognerebbe risalire fino al 484, in cui il 17 giugno cade in domenica.

Riguardo alla sua morte, il Chevalier (pag. VII) afferma, che l'opinione ora prevalente la pone al 5 febbraio dell'anno 518, nel quale il dì 8, o 9 luglio morì l'imperatore Anastasio, sotto di cui i biografi di S. Avito sono unanimi a collocare la sua morte. Se il suo antico biografo lo credette morto dopo il martirio del re Sigimondo il 1º maggio 524, ciò fu perchè lo confuse con un Avito abate Minimese (S. Ménil) presso Orléans. Nel 519 al 2º concilio di Lione sottoscrive il suo successore Giuliano, vescovo di Vienna (e non di Carpentras, come credette il Peiper, pag. 316).

(1) « *Post haec ad relictionem statum libertatis optatae nunquam pia vota despicimus Christianus redemptor nostris occurrat et tractas Romani nominis viros artibus melius solidat* »; VOGEL, 3, 20.

Odoacre, e non lega per niente con la proposta la suddetta irruzione, quindi non pare che l'irruzione sia stata opera né di Odoacre né di alcun suo generale, e nemmeno di Tufa, come pensarono il Puricelli e l'Otrocchi.

Più probabile sembrerebbe l'opinione del Muratori (*Ann. d'Ital.* an. 490), che qui si tratti dei Borgognoni, i quali nel 491 o 492, allorché Odoacre stava assediato in Ravenna, invasero l'Italia superiore. Tuttavia mi ritenevo dall'accettare il vedere che Ennodio, né nel discorso encomiastico di Lorenzo, né nella vita di S. Epifanio, dove parla a lungo della legazione del medesimo Epifanio e di Vittore di Torino a Gondabaldo re di Borgogna per la liberazione dei prigionieri (nel marzo del 494), non fa menzione di Lorenzo, come uno dei prigionieri. Merita inoltre d'essere osservato quanto a proposito di detta irruzione riferisce Ennodio, che il suo autore, capo di quei nemici invasori, volle imporre qualche sua volontà a Lorenzo, ma senza poterla ottenere da lui, sicché pure in mezzo ai suoi trionfi replitosi quasi come vinto (*hoc triumphis suis decerpi sensit inimicus, quod capti sacerdotis animum non subegit*, p. 3. lin. 9). La liberazione poi di Lorenzo avvenne, secondo Ennodio, appena furono riscattate (per le vittorie di Teodorico) l'antica libertà e le abbattute forze del nome romano (1).

Siccome tutte queste circostanze sembrano escludere che il nemico, autore della prigionia di Lorenzo, fosse Odoacre o Gondabaldo, mi sia lecito proporre la congettura, che qui si tratti forse dei Rugi e del loro re Federico.

Dei Rugi sappiamo da Ennodio (2), che nel 491 occuparono la città di Pavia e la tennero per due anni, cioè come pare sino alla presa di Ravenna ed all'uccisione di Odoacre nel marzo del 493. Indi partirono dall'Italia e fecero ritorno ai loro paesi. Di Federico poi il mede-

(1) Vedi la nota ultima, testè riferita.

(2) *Vita Epiphani.* Vogeri. 99. linea 9.

184

simo Ennodio racconta che, dopo aver combattuto con Teodorico ed aiutato nella sua impresa d'Italia, poscia lo abbandonò, volgendosi ai suoi nemici: ma in fine venne pure in lite con costoro, in guisa che dopo aver riportato trionfo dei nemici di Teodorico, diventò egli stesso oggetto di trionfo altrui (1).

Le parole d'Ennodio sono dichiarate in parte dall'anonimo Cuspiniano, il quale all'anno 493 narra d'una battaglia avvenuta fra Federico e Tufa maestro delle milizie di Odoacre, in un luogo posto tra Verona e Trento (2).

Si potrebbe quasi pensare che in questa battaglia perisse Federico, se non fossevi la notizia trasmessaci da un anonimo, il quale nel 625 continuò la cronaca di S. Prospero, che ivi morì non Federico ma Tufa (3). Tuttavia è da notarsi che questo cronista visse più di cent'anni dopo i fatti; onde non sarebbe impossibile, che avesse scambiato i nomi, e che scrivesse Tufa in luogo di Federico.

Certo è ad ogni modo che Federico ed i Rugi non si mossero da Pavia, per ritornare in patria (4), che sul principio del 493, e che, dopo la detta battaglia tra Federico coi suoi Rugi da una parte e Tufa e gli Eruli dall'altra, non si ha più nessuna memoria di Federico.

(1) « *Illud quogue quia putantur notissime perire, quod homo felicissime tunc concorvante inter se vicinias tunc perfolurum et inimicas vias te occupatum in alia più congressione ceciderit? quotiens tibi vici qui contra te sumptuosa nota pugnavit? dicat Fridericus, qui postquam fidem laesi, hostes suos interitu comitatus est, contra illos arma convulsus, quibus fuerat errore sociatus, quando nata est inter sceleratos de loco quod intellegebant se unum velle discordia... nam Fridericus postquam Tufa de adversariis suis peregit triumphum, de se praeiudicavit ». Nel Panegirio di Teodorico, 209, linea 36; 210. *Evitarium et Tufanum martystrum militum inter Tridentum et Veronam*; *Mon. Ter. Hist. Script. Antiq.*, IX, 320-321.*

(2) Dopo riportate le stesse parole dell'anonimo Cuspiniano, soggiunge: « *Sed cum utriusque partis multa milia hominum caederent, Tufa interfecit praefectum finem dedit* »; loco cit.

(3) Ennodio dice nella vita di S. Epifanio, che partendo da Pavia si accommiatarono piangendo dal vescovo pavese per far ritorno in patria: « *Ut ab eo fientes discederent etiam ad parentes et familias regressuri* »; pag. 99, lin. 18.

185

Quanto ai Ruzi, una delle poche memorie in cui siano ricordati, si riferisce all'elezione che quelli tra loro, i quali erano rimasti in Italia, oppure vi ritornarono dopo partiti con Federico, fecero d'un re della loro nazione, Enrico, dopo l'uccisione di Ildebaldo nel 541, ed allora compariscono come consociati con gli Ostrogoti.

Al contrario sappiamo che gli Eruli ancora per qualche tempo sussistettero nel loro antico paese presso il Danubio, come nazione autonoma, e circa il 507-511 un loro giovane re fu preso da Teodorico sotto la sua protezione; CASSIODORO, *Variarum*, IV, 2, in *MFL.*. *Act.* *Auth.* XII, pag. 114.

I due anonimi, che ho citato, raccontano la battaglia tra Federico e Trifa prima della presa di Ravenna (1). Ma Ennodio ricorda la rovina finale di Federico, dopo aver parlato della rovina di Odoacre e degli Eruli. Questa incertezza per lo meno dimostra non esservi stata molta distanza tra la caduta di Odoacre e quella di Federico.

Corrisponde pure esattamente a tutte le circostanze dei patimenti sofferti da Lorenzo e dai Milanesi nella loro prigionia, la descrizione che Ennodio fa dei Ruzi, *hominibus, hinc egli, omni fortitate innumebus, quos atrocet acerbe vis animorum ad cotidiana scelera sollicitabant, et tali che diem putabant perire; qui illos sine facinore, cum aliquo interueniente, fugisset; e le altre frasi che adopera a loro riguardo, effere corda, quorum pectora odiis semper fuisse ductecta cognovimus, perversitas naturalis (p. 190, lin. 9 e seg.), concordano interamente con la descrizione, che il medesimo ci presenta di Milano dopo quella *hostilis irruptio*, la quale aveva disperso il popolo cospirando a modo di pecore, e fatto prigioniero lo stesso arcivescovo.*

(1) Il MASO, *Geschichte des Oergothischen Reiches in Italien*. Bresslan, Max, 1824, pag. 24, nota essere una pura ipotesi arbitraria, che il tradimento di Federico avvenisse nel 489, contemporaneamente al tradimento di Trifa. La realtà tale ipotesi è contraddetta da tutti gli scrittori di quel tempo.

Anche la circostanza, notata da Ennodio nell'elogio di Lorenzo, del freddo, che questi dovette soffrire durante la sua prigionia, corrisponde al tempo, in cui essa sarebbe avvenuta, secondo la congettura fin qui esposta, cioè sul principio di marzo del 493 (1).

Infine alla medesima congettura corrisponde quanto afferma Ennodio, che la liberazione di Lorenzo e dei Milanesi accadde dopo la vittoria finale, conseguita da Teodorico sopra tutti i suoi avversari, vinti i quali appaeva come cambiata del tutto e quasi risuscitata la fortuna dell'impero romano (2).

Segue poscia Ennodio a descrivere e lodare Lorenzo, che ritornato a Milano si mostrò tutto sollecito di rimediare ai mali della passata invasione, sicchè in breve la città ritornò nello stato primitivo, se non anche in uno stato migliore, ed in ultimo esalta la parte presa da lui nel sostenere l'elezione del papa Simmaco (nel 498) contrastata dal suo emulo Lorenzo.

A questi fatti di Lorenzo, anteriori al 503-506, narrati da Ennodio nel discorso encomiastico, si deve aggiungere un altro, narrato da lui nella vita di S. Epifanio, e anteriore certamente al 498. Dice Ennodio che S. Epi-

1) « Sed venotis dicendi obtutulis, venimus ad illa, quae religiosi sunt magis digni memoratu: cum hostilis irruptio more pecorum Christianam populum per liberam illustraverit, te rationum generibus cruciatum captivum in omnibus, tu poterat concensus pietate sustinebis tormenta multorum, ut ait Apostolus: « quis vestrum crederetur et non ego? ». Inter ista tamen Tractum te non vultu aduersitas. Hoc triumphis suis decerpit senesit binans, quod capti sacerdotum animam non subiecit. Pugnabis adhuc pro absolute penitentibus. Nolo dantis tristibus immorari, nolo de plebis tuae amaritate penitentibus, libans de industrii conversione trigrediam multig tempore aperire, libans de industrii conversione tua aliquantulum proteretibus, ne et maritimo cogam tenio sustinere quae passus es; quanguam doctor gentium in tribulatione exercitum se fuisse commoveret vociferans: « cum ingremor, tuae potius sum ». Tunc incediam, frigus, iuventus, et illa, quae tibi inimitis amicus procecti, cingenta morborum. Sed, cylio, hinc puerilia et suo cuiusque valetudinis robusta membra tolerabant. Nonne emoribus per compages artibus et a possibitate propria longu iam cetera discinctis sola amica fieri nescia sustinuit et invidiam intentione aduersus impugnantem muro constantiter statuita certabat? ». VOGER, pag. 3, lin. 5 e seg.

(2) Si veda la nota (1) della pagina 199.

fania, supplicato di recarsi da Teodorico, per impetrare che ritirasse la legge, con cui aveva tolto il diritto di testare a quanti Italiani in qualche modo avessero partecipato alle precedenti congiure e sollevazioni (cioè di Tufa nel 489, e poi dei Rugi e del loro re Federico nel 493), Epifanio protestò di non volersi recar da solo in quella legazione: onde fu pure pregato Lorenzo, che gli fosse compagno: « *Qui dum se diceret solum ad tantam sarcinam sustinendam non posse sufficere, rogatur periter censeat Laurentius Mediolanensis episcopus* »; pag. 94, lin. 35.

Andarono entrambi a Ravenna, e colà Lorenzo cedette ad Epifanio, che già altre volte aveva sostenute siffatte legazioni (1), l'onore di perorare davanti al re.

Teodorico, dopo aver concehuto quanto i due vescovi intercessori domandavano, chiamato a sè in disparte Epifanio, lo pregò che volesse recarsi da Gondebaldo, re di Borgogna, per ottenere la liberazione dei numerosi prigionieri, fatti da costui nella sua invasione in Liguria. Epifanio accettò, a patto che gli fosse dato per compagno Vittore vescovo di Torino.

Una qualche ragione per cui Teodorico non invitò a quell'ambasciata Lorenzo, nè Epifanio lo propose a Teodorico vi dovette essere. Forse fu l'età e la salute cagionevole di Lorenzo, forse il bisogno che v'era a Milano della sua presenza, od anche, se vuoi, il fatto ch'egli era stato, secondo l'opinione di alcuni, prigioniero dello stesso Gondebaldo; ma più probabilmente S. Epifanio preferì Vittore di Torino, perchè alla sua diocesi, la prima invasa dai Borgognoni, apparteneva un numero grande di prigionieri.

2. Edifici sacri e profani costruiti o restaurati da Lorenzo.

Venendo ora a parlare della sollecitudine, che dimostrò Lorenzo per far risorgere Milano allo stato, in cui si

(1) « *Post quam illis vigenti aetas reclusus est, beatus Laurentius necessarium duxit illi potissimum peroranda captam dare, cuius vestigia frequentium legationum laboriosus cultus adstruxit* »; Vogel, 100, lin. 2.

trovava prima dell'invasione, di guisa che in breve parve come rinnovata (1), da vari scritti di Ennodio sappiamo, ch'egli fece costruire delle nuove chiese, o restaurarne delle antiche, e fece costruire eziandio delle case.

Tra gli edifici sacri, che Lorenzo fece sorgere dalle fondamenta, si deve collocare anzitutto la chiesa di san Sisto, costruita presso la basilica di S. Lorenzo. Per tale costruzione Ennodio compose il seguente epigramma:

*Vetus in basilica Sancti Syri facti et scripti
quod Laurentius episcopus fecit:*

*Artistes genio pollens, prohibente, pudore,
Ornavit donum meritis, et lumina vitae
Ad pretium ingens operis haec templum locavit
Lapsi per incertos — non spargit fama — recessus.
Sed veteris facti vivit lex aucta per aevum,
Quam dexter capiat Laurenti munere Syrus.
Sic manet officium, quod sanctis contigit olim.
Obtulit hic templum, veniens quod consecrat ille (2).*

Se vuol non m'appungo, gli ultimi versi vogliono dire, che fabbricando una chiesa dedicata al papa S. Sisto, l'arcivescovo Lorenzo fece rivivere quanto la storia narra del santo diacono Lorenzo in riguardo al papa S. Sisto. Come S. Lorenzo prestava servizio in qualità di diacono al pontefice Sisto, allorchè questi celebrava i divini misteri, così ora l'arcivescovo Lorenzo offre in dono al medesimo S. Sisto un tempio, e S. Sisto rivedendolo lo consacra colla sua protezione.

La piccola chiesa ottagonà di S. Sisto sorgeva vicinissima alla basilica di S. Lorenzo, dal lato sinistro di chi

(1) « *Post haec ad veterium statum libertatis optatae nunquam pia vota despicimus Christum redemptor nostrum occurrat, et fractas Romani nominis vires virtutibus medulla solidat: in vigorem salutiferam res contrita revocavit. Cum ex alio benignis oculis caelestis dominator ceperit, Mediolanensem urbem lux est propriae veritatis sacerdotis... Brevis post in antiquum statum, qui Tibi post Deum debetur. Urbs tam sepulta revivuit; et quae non credebatur in se reparari posse, quod fuerat, coepit tunc meliore aemulari. Tunc qui vitae usus est, cernere erat omnia ad vitam profectum bonis successibus invariari* »; Vogel, 3, lin. 20-25.

(2) Carn. XCVI (alms 2, 8); Vogel, pag. 120.

guarda la basilica. In essa sta ora il battistero, e per mezzo di essa dalla via della Verità si entra nella basilica di S. Lorenzo, con cui è interamente unita. Fj da notarsi che già esisteva presso alla basilica, dal lato opposto all'entrata principale, la cappella dei Ss. Ippolito e Cassiano, dove fu sepolto l'arcivescovo Teodoro, e secondo l'opinione più ricevuta, era costruita eziandio la cappella detta in antico di S. Genesio, o della regina (e poi di S. Aquilino), dal lato destro della basilica, parallela alla cappella di S. Sisto. Onde anche in riguardo alle memorie relative a queste chiese secondarie, non sembra da ammettersi l'opinione del Kohle, che la chiesa di S. Lorenzo sia stata per la prima volta costruita verso la metà del secolo VI sotto il dominio bizantino (1). Quest'opinione non solo è esclusa dal fatto, che in detta chiesa fu sepolto l'arcivescovo Eusebio poco dopo il 451, ma ancora dal fatto della costruzione delle due cappelle dei Ss. Ippolito e Cassiano e di S. Sisto. Siccome questi Santi appartengono alla storia di S. Lorenzo, la costruzione della loro chiesa accanto alla chiesa di S. Lorenzo anzichè altrove, è un chiaro segno che l'edifizio dedicato a S. Lorenzo era già costruito, o per meglio dire, da sala delle terme di Massimiano era già stato trasformato in chiesa cristiana, come vuole l'opinione più comune.

Di un'altra chiesa, costruita interamente dall'arcivescovo Lorenzo, ci conservò memoria Ennodio in quest'altro epigramma:

*Item in alio loco factos in basilica Ss. quia conserant adificia
quae prius ibi fuerant et sic facta est.*

Villa tecta prius facibus cessare beatis,
Si splendor per damnata venit, si culmina flammis
Construunt habitura Deum, si perditia crescent
Ignibus innocuis, si dant dispendia cultum.
Qualis erit reparans crepitantibus уста ruinis?
Laurenti, tua bella gereus incendia vince.

(1) Kohle, *Die Kirche S. Lorenzo in Mailand*, Berlino, 1890.

Sortida marcenti latuisset terra recessu,
Si stans facta non tenuisset astra venusti.
Sed postquam superi flammis misere secundas,
Ad lumen cineres traxerunt ista colendum.
Hinc oculos conuerte pios, qui cuncta vapore
Praedictis mundanda, patet, rebusque docendos
Instrue, ne verbis tinnit mens nescia recit (1).

Dai versi si deduce che la nuova chiesa venne costruita dall'arcivescovo Lorenzo in un luogo, dove prima sor-gevano miserabili edifici, forse casupole ed abituri della povera gente; donde, come dice il poeta, fu quasi un vantaggio che gli antichi edifici fossero distrutti dal fuoco per dar luogo agli splendori del culto divino.

Un indizio per scoprire questa chiesa non nominata nell'epigramma, sta nel titolo, dove si dice che i versi furono fatti per un luogo diverso dal precedente, dove stava la chiesa di S. Sisto: *item in alio loco*; ed un altro indizio si trova nel nome *basilica dei Santi*.

Giustamente l'Oltrocchi (pag. 194) si oppone al Purcelli, che credette qui indicata la basilica dei Ss. Apostoli, o di S. Nazaro; primieramente perchè la parola *Apostolorum*, che leggesi nell'edizione di Ennodio del p. Andrea Schott del 1611, è un'aggiunta arbitraria dell'editore. Il titolo esatto dei codici antichi è solo *in basilica Sanctorum* (2).

In secondo luogo, anche ammettendo un incendio della basilica di S. Nazaro al tempo del vescovo Lorenzo, non si verificherebbe in essa quanto afferma Ennodio, che sul suolo, dove Lorenzo costruì la basilica, sorgevano prima dei vili abituri, *vilia tecta*. La basilica degli Apostoli o di S. Nazaro già esisteva sull'area stessa, in cui tuttora la si scorge, fin dal tempo di S. Ambrogio, suo primo costruttore.

(1) Vogel, pag. 120; XCVII (carm. 2, 9).

(2) A proposito dei titoli prelati agli scritti di Ennodio, il Vogel osserva che quelli non scritti da lui, furono, secondo ogni probabilità, apposti da quel primo, che raccolse in un solo volume tutti gli scritti di Ennodio, e questi forse fu l'annunense, di cui si servì Ennodio, mentre dimorò in Milano, cioè fino alla sua elezione a vescovo di Pavia verso il 513-514: Vogel. XXXI.

Lasciando siffatta opinione, l'Otrocchi si unisce al Giulini (2 ediz., II, 625) nel credere che la chiesa costruita dal vescovo Lorenzo sia quella di S. Babila, che per testimonianza di Landolfo di S. Paolo, dicevasi ancora nella prima metà del secolo XII *Concilia Sanctorum* (1).

A quest'opinione si oppongono alcune difficoltà. La prima si ricava dal tempo in cui, secondo alcuni scrittori milanesi, sarebbe stata costruita la chiesa di San Babila. Il Latuada (I, 179) cita Bonaventura Castiglioni (*Vita XI prior. archiepiscopi*), il quale afferma, che la chiesa di S. Babila venne edificata sulle rovine d'un tempio del Sole, per opera di un ambasciatore antiocheno venuto a Milano al tempo di Lotario, figlio di Ludovico il Pio, cioè di Lotario I. Siffatta notizia è per lo meno assai inverosimile, poichè, al tempo di Lotario I, Antiochia era già caduta fin da due secoli innanzi sotto i Califfi, nè sembra probabile che costoro, ove pure avessero voluto mandare degli ambasciatori a Lotario, sceglieressero dei cristiani di Antiochia, e che uno di essi venuto a Milano per occasione dell'ambasciata, e quindi per poco tempo, quivi deliberasse di costruire una chiesa. Nè si deve tralasciare, che l'un'ambasciata spedita dal Califfo a Lotario tacciono tutti i cronisti d'allora. Eggiuardo, la cui cronaca va sino all'829, non ricorda che la celebre ambasciata a Carlo Magno del Califfo Aaron el Rascid. Di poi, nei continuatori di Eginardo e nei vari annali del secolo IX (Perriz, *Script. I*), non s'incontra menzione di altre ambasciate di principi musulmani, che dei Califfo di Spagna. In fine, un evangelario, scritto forse prima della pretesa venuta dagli ambasciatori musulmani, già indica S. Babila come esistente, e col nome di *Concilia Sanctorum* (2).

Quindi è probabile, che con quest'ipotesi della venuta di un ambasciatore antiocheno a Milano si sia voluto

(1) Vedi il testo sopra in S. Anacleto, pag. 58.

(2) Ibidem.

spiegare il fatto, che non sapevasi altrimenti spiegare, della costruzione in Milano d'una chiesa, dedicata ad un santo, anzi, come ora dirò, a due santi di Antiochia. Ho detto due santi, poichè oltre a S. Babila, vescovo d'Antiochia e martire con tre fanciulli martirizzati insieme con lui, ebbe culto a Milano anche S. Romano, altro martire antiocheno, e la sua chiesa sorgeva vicinissima alla chiesa di S. Babila, tanto vicina e contigua da potersi credere unita con essa e formare come un corpo solo di chiesa. Laonde osserva il Giulini, che dove Landolfo di S. Paolo parla di queste due chiese di S. Babila e di S. Romano, parla prima di una chiesa dei Ss. Babila e Romano, e poi al plurale di due chiese.

La contiguità di due chiese dedicate a due Santi antiocheni, e il fatto che tuttora vi si conservano delle loro reliquie (tre dita di S. Babila e un piccolo osso di S. Romano), mentre conferma l'inverosimiglianza della congettura registrata dal Latuada, dà argomento a pensare che il culto almeno di uno dei due Santi antiocheni, cioè di S. Babila, si debba forse riferire al vescovo milanese S. Marolo, di cui Ennodio ci dice che nacque in Oriente e fu educato e visse molto in Siria, di cui com'è noto, Antiochia era la città principale. Ho detto di S. Babila, poichè quanto a S. Romano abbiamo una lettera scritta da Ennodio a certi Africani (forse vescovi), a nome dell'arcivescovo Lorenzo, in cui questi li avverte che spedisce loro delle reliquie dei Ss. martiri Nazario e Romano, conforme alla domanda da essi fattane (1). Non solo però è certo, che nell'anno 500 in circa possedevansi a Milano reliquie di S. Romano, ma ciò era noto perfino in Africa, e di là chiedevansi per favore

(1) « *Quod tamen directis ad filium nostrum itaconum speratis, beatorum Martirum Nazari et Romani benedictionem possentes, fidelibus non negamus. Accipite veneranda patrocina martirorum militum, qua et vestrum iam filium in proclis imperator agnovit* ». II (epist. 2, 13): VOGEL, pag. 68.